

Intervista a Gasparo Antonino, Presidente della CILA e dell'ISPA

di Giuseppe Mele

L'artigiano è un socialista per natura. E Bettino Craxi era l'artigiano della politica "Perché essere artigiani?: i principali fattori che determinano tale scelta sono nell'ordine: la passione per il loro lavoro, la voglia di essere indipendenti, la tradizione familiare e solo in quarta battuta anche il "guadagno". Infatti solo per un'esigua minoranza tra gli artigiani, come tra le PMI, a decidere per l'idea imprenditoriale sono stati caso o mancanza di alternative." Dalla parte dei più deboli, delle esigenze di promozione sociale, dei più bisognosi. Per questo sono socialista, per questo credo che il più grande leader che abbiamo avuto sia stato Bettino Craxi, il cui insegnamento e la cui impostazione anche oggi ci devono e possono farci guida, se si vuole fare sul serio. Perché stare dalla parte del sociale, dei lavoratori e degli artigiani vuol dire promuovere concrete realizzazioni a beneficio di chi ha bisogno ed a difesa della responsabilità, del senso del dovere e del diritto. Nelle opportunità e nelle creazioni di valore nuotiamo fin da troppo tempo...con i risultati che vediamo. La modernizzazione non è il bizantinismo democristiano tradotto in inglese e messo sulla rete, in rete o no se è bizantinismo, resta tale..."

Antonino Gasparo, classe 35, messinese, è persona assai nota nell'ambiente socialista, sia per stima che per la fama di essere persona decisa e chiara, che "non la manda a dire". E' il 1985, e Gasparo guida un gruppo di artigiani e di piccoli imprenditori, a cui non va giù di dover accettare le teorie del sindacalese che vanno per la maggiore a sinistra. Fonda l'ALA (Associazione lavoratori artigiani), poi la Cila (Confederazione italiana lavoratori artigiani); l'organizzazione si situa subito tra le cinque principali del comparto...

"Ricordo che nel partito, cui nulla avevamo chiesto, e a cui offrivamo un appoggio convinto, la nostra azione non venne vista con particolare favore. Erano gli anni in cui si cercava di essere presenti a fianco dei comunisti per influenzarli e controbilanciarli. Un giorno mi chiesero così di rientrare nelle organizzazioni principali. Preferimmo difendere la nostra autonomia."

E fu un bene....

"In effetti fu un bene per i compagni. Dopo la distruzione del partito, il suo scioglimento ad opera di un sindacalista come Del Turco e la caccia all'uomo avviata contro Bettino, fu proprio con il nostro contributo fattivo, di tempo, energie, mezzi, che a partire da Intini e De Michelis si potette ricostituire un gruppo socialista. Noi eravamo negli anni da soli, arrivati a coprire tutto il centro ed il

sud con 28mila imprese associate. Presso la Cila a metà anni '90 si formò il partito liberal socialista ed i vecchi capi venivano ogni giorno a fare la rassegna stampa. La Cila ha dato un contributo permanente alla direzione e segreteria nazionali del Nuovo Psi; oggi non è più così: fermo restando il sostegno all'ideale socialista e del garofano, forse ci sarebbe da chiedersi perché. Certo fu un bene mantenere la propria autonomia e non fare la fine di tante organizzazioni socialiste, oggi tutte in mano ai Ds"

La Cila in effetti è l'unica grande organizzazione presente nel sociale vicina al Nuovo Psi.

"Non so se sia l'unica, certamente è un'associazione autonoma, che si rifà ai valori del socialismo e sostiene il garofano, per questo in queste elezioni siamo a fianco di Rolando Marciano, nostro segretario nazionale, e sosteniamo il giovane Alessandro Battilocchio, di cui mi piace lo slogan "Avevo 16 anni quando distrussero il Psi..." Con giovani come lui, possiamo dire che non l'hanno distrutto... ." Quando nacque, nel 1985, ai fondatori della C.I.L.A. era ben chiaro l'entità della disuguaglianza istituita e per questo diedero vita ad un' organizzazione che voleva differenziarsi per affermare una vocazione sindacale tesa a ristabilire principi di equità, di ingiustizia fiscale, di difesa, sostegno e rilancio della imprenditoria minore, prezioso patrimonio e ruolo primario nell'economia e nella vita sociale italiani. Sui problemi che riguardano non solo il comparto artigiano ma la società nel suo complesso, la C.I.L.A. forte oggi di 28.000 imprese aderenti alla Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani., ha assunto posizioni chiare e decise a volte polemiche ma sempre più spesso lungimiranti.

Parliamo nel suo ufficio, vicino ad un busto di bronzo di Bettino Craxi

"Ne ho fatte fare 2, una sta ad Hammamet l'altra è qui e era all'entrata del nostro terzo congresso nazionale. Di Bettino ancora oggi si può ammirare la preveggenza: avessimo fatto la lira pesante, oggi con l'euro sarebbe stata un'altra cosa; dopo la caduta definitiva dell'Unione Sovietica, disse chiaramente ora si può sciogliere la Nato. Lui che aveva difeso la libertà da riformista a Comiso con i missili, lo poteva dire e soprattutto l'avrebbe potuto fare. Altro che yankee go home, il movimento per la pace ed i no global. La differenza è tra il socialismo a parole ed a fatti. Noi mantenemmo sempre un rapporto personale con Bettino che ci conosceva e ci stimava. E mandammo anche le nostre proposte, fin troppo rivoluzionarie. Ci rispose sempre apprezzando il nostro impegno fermo restando le possibilità di realizzare quanto possibile. Con il decreto di S. Valentino e la sconfitta di Berlinguer, Craxi segnò il sostegno reale al mondo della produzione vera. Con il simbolo di Proudhon evidenziò il matrimonio inscindibile tra il cittadino, il piccolo produttore ed il socialista. Ecco l'artigiano è sempre un socialista, perché ha l'onore del lavoro,

la fierezza della propria libertà ed il senso della promozione e dello sviluppo di tutti. Craxi non era un ideologo né un burocrate, ma una persona decisa e pratica, un artigiano della politica.”

Quali le necessità dell'oggi?

Dal convegno di Cernobbio dell'Artigianato lombardo all'ultimo incontro promosso a Roma il 6 maggio u.s., si è andato consolidando per piccole imprese ed artigiani un tema, un titolo, una meta: modernizzazione, innovazione, globalizzazione. L'artigianato, si ripete all'infinito, sta tra tradizione ed innovazione. Dietro queste parole tanti pensieri reconditi, a volte inconfessati ed inespressi. La tradizione dell'artigianato italiano non solo è presente ma è cara a tutti: essa porta con sé una qualità così alta da meritare il prefisso “arte”. E' questa qualità che rende, nella disinformazione generale, l'Italia monopolista al mondo delle sellerie, delle stoffe, della vetroceramica, dei bottoni, degli occhiali, di tutti gli aspetti del design interno delle abitazioni, per non parlare dei mezzi di produzione relativi a questi mille prodotti “minori”. Una qualità che appare legata alla maestria degli artigiani e delle maestranze, e che più che in pericolo viene data già per persa. L'artigianato della tradizione è così simbolo e ricordo di un tempo che fu, più calmo e meno stressante, più carico di arte e di qualità umane, meno tecnologico. In fondo però anche poco moderno, poco in linea con i tempi, troppo legato al mecenatismo di classi dirigenti raffinate ed amanti del bello. Nell'epoca della globalizzazione, nuove aree del mondo spingono per entrare sui mercati: non sanno inventare ma sanno copiare; fondano la loro forza sull'estrema convenienza dei prezzi, insegnano a non aggiustare, ma a sostituire del tutto. “

Come dire, l'artigianato sta tra tradizione ed innovazione: come dire, era bella la tradizione, ma è cara, non regge il mercato, costa tempo e fatica che non può essere remunerata. Dunque, l'artigianato è cosa del passato..

Sì, in realtà questo è il pensiero dominante: ed allora perché in realtà l'artigianato è sempre forte? Nel Lazio 96.103 aziende artigiane, di cui 65.882 solo a Roma In Lombardia ca. 252mila (18% del totale nazionale). Il peso dell'artigianato lombardo a livello nazionale risulta ancora maggiore, circa il 20%, se si considera il dato occupazionale. Nell'artigianato lavorano circa 3 milioni di persone: un quinto degli italiani attivi nell'area privata. Con oltre 100.200 milioni di euro le imprese artigiane contribuiscono per l'11% alla formazione del valore aggiunto nazionale, (22,2% per il settore manifatturiero e 43% per le costruzioni). Oltre il 34% degli addetti del manifatturiero lavorano in un'impresa artigiana, e su tutti i settori di attività economica, la percentuale è il 22%. Secondo i dati dell' Ist. Tagliacarte nell'Unione Europea l'artigianato è il 10,5% del Pil ed il 16,6%

dell'export in Italia, il 9,6% ed il 23% in Germania, il 4,2% ed il 30% in Francia. In molti di questi Paesi il peso dell'artigianato nella formazione del Pil è superiore anche a quello dell'agricoltura. Non si è però mai visto un sostegno alla piccola impresa come aveva ed ha l'agricoltura, non parliamo della grande impresa. Non è l'artigiano che deve mutare volto, perché lo fa, è più impresa, innova, utilizza massicciamente l'automazione della produzione e dell'organizzazione aziendale. A tale aspetto la C.I.L.A. dedica costante attenzione sviluppando precise campagne di comunicazione attraverso la gestione e l'implementazione dei suoi siti, biglietto da visita dell'immagine aziendale e quotidianamente aggiornati con le novità del comparto artigiano attraverso la comunicazione di fiere-eventi mirati alla visibilità della microimpresa artigiana anche attraverso la creazione di marketplace virtuali che possano creare sinergie tra piccole imprese, come la nostra iniziativa di comunicazione su La cittadella www.lacittadella.org spazio aperto di competenze e professionalità dove le PMI possono incontrarsi e conoscersi e incrementare il loro giro di contatti e di affari. Dire tra tradizione ed innovazione è solo un eufemismo. In realtà non si riconosce che tutte le nuove leve dell'informatica sono artigiani, altro che co.co.co. o contratti a progetto. Ci sono trasformazioni non indolori quando sono sempre più le competenze che preziose un tempo vengono superate dalla tecnologia – si pensi al disegno di precisione architettonico- tagliando letteralmente le gambe a persone non più giovani ma non ancora anziane; e spariscono competenze artigianali su misura, spesso, come in ambito sanitario, indispensabili, che diventano introvabili nell'angoscia e incredulità generali. Ecco che rivedere i meccanismi contributivi non ponendo assistenza e previdenza solo sulle spalle della piccola impresa, promuovere i consorzi nelle comunità d'acquisto rese possibili dalla tecnologia, promuovere l'integrazione extracomunitaria nell'ambito della bottega e dell'apprendistato sono cose riformiste, socialiste e rivoluzionarie. Toccano interessi e sono però ineludibili. Ci vuole coraggio per affrontare i reali cambiamenti. Non è una novità.

E nell'ambito più locale.?

Lo chiamavano finanziamento illecito. Oggi si chiama no profit, agevolazioni e solidarietà. E' impressionante quanto si spende per promuovere tutto e tutti, così chi ha veramente bisogno ne paga pegno. E soprattutto si sprema l'impresa. Come è noto, in un quadro legislativo dominato dall'affermarsi dei CCNL, costruito prima per la grande impresa e poi adattato alla Pubblica Amministrazione, al comparto artigiano restano i pesi maggiori da sostenere, per l'assistenza e la previdenza come per l'acquisizione e la divulgazione delle competenze adeguate e del potenziamento delle conoscenze e capacità professionali. Ed allora più fiducia al lavoro, a chi

lo fa, lo insegna lo diffonde. Nel Lazio ormai per esempio il comparto artigiano più che nuove società private di sostegno, ha bisogno di un assessorato ad hoc, ha bisogno dei PIA, i pacchetti integrati di agevolazione.

Ci vuole chi integrando leggi regionali e nazionali delegate, semplificare e unifica le procedure di accesso e di concessione degli interventi agevolativi, cumulando contributi regionali con le risorse statali, nel rispetto dei regolamenti comunitari in materia di aiuti di Stato che permangono come vincolo. Così si potrebbe attivare un sostegno finalizzato alle nuove attività imprenditoriali e costituire un fondo regionale di garanzia che si aggiunge al fondo di rotazione e al fond abbattimento tassi a completamento degli strumenti per l'accesso al credito. L'artigiano dovrebbe acquisire l'innovazione certificata viene creata, utilizzando un buono un voucher, che gli è stato concesso. A patto di non creare falsa occupazione burocratica e di non far pagare con una mano quello che si dà con l'altra. Ecco perché ci vorrebbe l'Assessorato all'artigianato.

Roma 6 Maggio 2004